

Martedì 29 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Al giro di boa «Goletta Verde», l'imbarcazione di Legambiente che controlla l'inquinamento delle acque

Al centro-nord mare pulito o quasi Adriatico promosso, Versilia bocciata

Critica la situazione alle foci dei fiumi: registrati ovunque valori superiori ai limiti massimi ammessi per gli scarichi fognari. Rientrato l'allarme mucillagine. Della Seta: «Le regioni settentrionali hanno una discreta rete di depurazione».

ROMA. Dati incoraggianti per il mare del centro-nord, ma anche cattive notizie, soprattutto dalla Versilia. Finiti gli esami di maturità, sono cominciati quelli per le acque costiere della Penisola, e se a scuola c'è una tendenza generalizzata alla promozione, tra le località turistiche italiane non mancano i bocciati e rimandati a settembre. La commissione, puntigliosa ed esigente come sempre, è formata dagli operatori di Legambiente.

«Goletta verde», l'imbarcazione degli ambientalisti che per il dodicesimo anno esamina e dà i voti al mare che circonda l'Italia, è arrivata al giro di boa con il monitoraggio delle acque delle regioni centrosettentrionali e della Sardegna. I risultati sono incoraggianti e nella maggior parte dei casi l'esame qualità è stato superato, ma si registrano comunque anche note dolenti, come dimostrano gli altissimi livelli d'inquinamento alle foci di fiumi e fossi e l'erosione sempre più rapida ed estesa che mangia ogni anno metri di spiaggia. Su 216 prelievi effettuati nel mare di Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna, Friuli, Veneto, Emilia Romagna e Marche, 146 località hanno un livello di inquinamento al di sotto dei limiti di legge. Tra i «promossi» a pieni voti ci sono Grado, Sirolo, Portofino, Rapallo, le Cinqueterre, Forte dei Marmi, Cese-

natico e Riccione, mentre località turistiche altrettanto famose non hanno superato la prova. Tra queste Sanremo, gran parte della Versilia, Porto Rotondo, Porto cervo, Nettuno e Gaeta, tutti posti in cui, nei punti di prelievo, l'inquinamento fecale supera i limiti di legge. In Versilia, dove i pessimi dati rilevati hanno insospedito i tecnici della «Goletta verde», sono anche stati ripetuti gli esami, con risultati però analoghi. Insomma, bagni sicuri in quasi tutto l'Adriatico centrosettentrionale e qualche problema in più per i vacanzieri che hanno scelto l'altra sponda della Penisola. Un discorso a parte, sottolinea Legambiente, va fatto per le foci di fiumi e fossi, e da questo versante le notizie sono pessime. Dal Polcevera (Liguria) al Calambrone (Toscana), dal Tevere al Rio Mannu (Sardegna), dal Piave all'Adige, dal Natissa (Friuli) al Marecchia (Emilia Romagna), quasi ovunque sono stati misurati valori d'inquinamento superiori ai limiti massimi ammessi per gli scarichi fognari. Per quanto riguarda invece le mucillagini avvistate da «Goletta verde» al largo della costa di Trieste, gli operatori ammettono che il fenomeno non è più ricomparso, ma sostengono che occorre il massimo di vigilanza per evitare spiacevoli sorprese.

«I dati di questa prima metà del

viaggio di «Goletta verde» - ha detto Roberto Della Seta della segreteria nazionale di Legambiente - dimostrano che nelle regioni settentrionali esiste ormai, grazie anche al nostro impegno di stimolo e di denuncia, una discreta rete di depurazione delle acque. Ma i campanelli di allarme suonati in Liguria, Versilia, Costa Smeralda e Lazio, i livelli altissimi d'inquinamento registrati alle foci di fiumi e fossi, e i processi sempre più rapidi di erosione delle spiagge favoriti dalla cementificazione selvaggia dei litorali, indicano con altrettanta chiarezza che i problemi sono tutt'altro che risolti». E, sottolineando i buoni risultati di questa prima parte del viaggio, Della Seta lancia un appello a non abbassare la guardia. «Un sistema efficiente di depuratori - continua - può mantenere balneabile il mare delle vacanze, ma se non si interverrà per risanare i bacini fluviali, se non si metterà un freno alla cementificazione, spesso abusiva, delle coste, il tappo presto o tardi esploderà».

Ora la «Goletta verde» si dirige a vele spiegate verso il sud, e si vedrà se le regioni meridionali, splendide per le loro bellezze naturali, riceveranno un giudizio positivo anche per la qualità dell'oromare.

Fabrizio Nicotra

Traghetto affonda alla Maddalena Salvi tutti i 112 passeggeri

CMTESTOSSASSARI. A causa di una nebbia molto fitta calata improvvisamente, una motonave passeggeri di 26 metri, la «Riviera di Gallura», partita da La Maddalena per un giro turistico dell'arcipelago, si è incagliata ed è successivamente affondata in prossimità di Punta Rossa, di fronte all'isola di Caprera. «La prontezza del soccorso - dice un comunicato della capitaneria di porto - ha consentito di porre in salvo le centodieci persone presenti a bordo, tutte sbarcate illese nel porto di Palau». Nel comunicato si sottolinea in particolare che l'attivazione dell'organizzazione per il soccorso marittimo delle Capitanerie di Porto-Guardia Costiera «è stata immediata: sono state dirottate sul luogo del sinistro alcune imbarcazioni private presenti in zona, ed inviate una motovedetta ed un'unità di soccorso veloce dell'Ufficio Circondariale Marittimo di La Maddalena, che ha coordinato le operazioni». Il traghetto «Riviera di Gallura» è affondato nel tardo pomeriggio dopo essersi incagliato nella secca di «Punta rossa» di Caprera. I 112 passeggeri sono stati anche soccorsi - senza alcun incidente - da altre due motobariche, «Squalo» e «Ausonia». L'incidente è stato causato da una fitta nebbia che, a banchi, si è formata nella zona, per lo scontro fra il maestrale, che soffiava da giorni, e un forte vento di levante. Anche altri natanti hanno lanciato segnali di soccorso. In particolare, un'imbarcazione con a bordo una coppia (si conosce solo il cognome, Bottero) sta girando da alcune ore, senza riuscire a stabilire il punto in cui si trova.

Il ministro a Torre Annunziata

La Turco nella scuola degli abusi sui bimbi «Subito interventi»

DALL'INVIATO

TORRE ANNUNZIATA (Na). Un patto per Torre Annunziata. Anzi due. Uno, quello relativo allo sviluppo del territorio (500 miliardi di investimenti, 2.000 nuovi posti di lavoro) sarà siglato oggi presso la presidenza del consiglio, l'altro è stato stretto, ieri, dalla ministra Livia Turco e dalla sottosegretaria Albertina Soliani, con tutti coloro che vogliono combattere il degrado, l'abbandono e vogliono lavorare sui giovani per costruire un futuro migliore.

La Ministra per la solidarietà sociale aveva promesso qualche settimana fa di venire a Torre, colpita da un episodio di sfuttamento sessuale di bambini. La sua visita, non è stata ritua, anzi è scesa immediatamente nel concreto non fosse altro perché gli amministratori comunali, d'accordo con il consiglio comunale e con le forze sociali della città, hanno stilito un documento nel quale hanno indicato le cose che si debbono fare e che vanno fatte. «E' una delle prime volte che mi accade - ha rilevato l'on. Turco - che una amministrazione arrivi direttamente al nocciolo della questione. E' un passo importante perché il documento individua cosa da fare, mezzi per farli ed io mi farò portavoce presso il governo affinché questi interventi siano realizzati, visto che interessano una pluralità di Ministeri».

Il patto fra la cittadina e la ministra si è stretto così con semplicità, anche perché Livia Turco, assieme alla sottosegretaria Soliani lancia l'idea di fare di Torre Annunziata, un laboratorio, una sorta di modello da «duplicare» in altre realtà, specie meridionali. Liberare le scuole occupate dai senza tetto, ristrutturare gli edifici scolastici, costruirne di nuovi, dilocare meglio le forze di polizia, intervenire con iniziative para ed extrascolastiche, predisporre la mensa e consentire il tempo prolungato, approntare un «contratto di quartiere» per dare al rione «Poverelli-Penniniello» strutture sociali e decoro, alcune delle richieste avanzate da associazioni ed amministratori.

«E' importante che il Senato approvi il disegno di legge che è al suo esame in maniera tale da fornire i mezzi per la legislazione, a chi opera, di poter intervenire e ridurre il gap che esiste fra i bambini del sud e quelli del centro nord, ma per fornire anche quegli strumenti legislativi coi quali poter operare», è l'appello della Turco al Parlamento. E' un fatto importante che il Senato approvi la proposta di legge - incalza il senatore Ermanno

Pellella - anche per far percepire a tutto il paese i dibattiti parlamentari, come quello sulla pedofilia, non sono sterili e finisestessi.

C'è stato un attimo di scoramento quando Torre s'è trovata al centro della vicenda dei pedofili. «Qualcuno mi ha detto - racconta Gianfranco Nappi, parlamentare dell'Ulivo di questo collegio - che aveva voglia di scappare. Invece bisogna rimanere, lavorare con metodo, mettere in campo tutte le forze che possono e vogliono cambiare la situazione». Lui sta lavorando a più non posso per collegare società civili ed istituzioni, progetti per lo sviluppo città ed i primi frutti di questo lavoro si stanno vedendo.

«Fra qualche tempo dovremo rincontrarci - afferma Livia Turco, concludendo l'incontro con amministratori e società civile di Torre Annunziata - per verificare ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare. Occorre però estendere queste iniziative, coinvolgere tutta la regione».

Vito Faenza

Salma di O'Dell domani a Palermo

PALERMO. Il suo ultimo desiderio sarà esaudito: la salma di Joseph O'Dell domani sarà trasferita a Palermo, nel Comune che l'anno scorso gli aveva conferito la cittadinanza onoraria e dove lui ha chiesto di essere sepolto. La sua tomba diventerà un luogo simbolico di raccoglimento per tutti coloro i quali lottano nel mondo contro la pena di morte. Il sindaco Leoluca Orlando, che in questi mesi si è battuto per impedire l'esecuzione del pellerossa cherokee accusato di stupro, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nei giorni scorsi esponenti del Polo lo avevano accusato di propaganda elettorale. Il feretro partirà oggi da Newark, nel New Jersey.

Era entrato in una villetta disabitata, ma i vicini hanno sentito rumori e dato l'allarme

Sardegna, diciassettenne si impicca per paura di essere arrestato dai carabinieri

Quando i militari hanno sfondato la porta, per il ragazzo non c'era più nulla da fare. In quella casa aveva trascorso la notte, con un amico che ha raccontato: «Era terrorizzato dall'idea di essere scoperto».

SASSARI. Si è impiccato per la paura di essere arrestato dai carabinieri perché scoperto, suo malgrado, all'interno di una villetta dove si era introdotto con un coetaneo. Si è concluso nella maniera più tragica possibile quella che per due giovani della provincia di Sassari doveva essere una settimana un po' particolare: strappare qualche giorno di ferie approfittando dell'assenza dei proprietari di una villetta sul litorale del capoluogo del Nord Sardegna, facendo finta, per qualche giorno, che quella casa fosse anche la «loro» casa. Con questo incredibile motivo, secondo una prima ricostruzione, si è tolto la vita un ragazzo di 17 anni, trovato impiccato al braccio di una doccia del bagno di una casa al mare sul litorale tra Sorso e Castelsardo, a pochi chilometri da Sassari. Il fatto è accaduto domenica pomeriggio, ma la notizia, dopo un incessante tam tam in tutta la zona, è trapelata solo ieri, quando si sono avute le prime conferme ufficiali. Dagli accertamenti disposti dal sostituto procuratore del tribunale di Sassari,

Giuseppe Porcuaddu, che ha subito ordinato l'autopsia, è emerso che il ragazzo avrebbe agito in preda al panico per la paura che fosse stata scoperta la «bravata» messa in atto con il suo amico e coetaneo.

Con quest'ultimo, che si era allontanato da una colonia estiva gestita da religiose, forse solo per il gusto della trasgressione, il ragazzo diciassettenne si era infatti introdotto sabato notte nella villetta disabitata, portandovi anche i viveri e l'occorrente per passare qualche giorno. Non erano due ladri. Non volevano portare via nulla dalla casa, ma solo trascorrervi qualche giorno. Ieri pomeriggio, un grido dalla strada, «chiamate i carabinieri!», dopo che alcuni rumori avevano insospedito i vicini, è stato probabilmente udito dal ragazzo, rimasto solo mentre l'amico si era brevemente allontanato dirigendosi in spiaggia per un bagno. Poco dopo, a seguito di una telefonata, i carabinieri della compagnia di Porto Torres sono entrati nella villetta forzando la porta d'in-

gresso, che era chiusa dall'interno, e hanno trovato nel bagno il corpo senza vita del ragazzo. Subito accordo per il trambusto e le persone che stavano intorno alla villetta, il suo amico insieme al quale il ragazzo si era introdotto nella villa, ha raccontato agli inquirenti che Antonio, un nome di fantasia, era molto preoccupato delle conseguenze qualora la loro bravata fosse stata scoperta.

«Ci arresteranno e ci metteranno in galera per chissà quanti anni se sanno che abbiamo fatto una cosa del genere», avrebbe ripetuto Antonio più volte. E probabilmente la vista dei carabinieri ha generato in lui una incomprensibile paura sfociata poi nell'incredibile gesto. Ma oltre alla paura per essere stato scoperto, alla base del suicidio potrebbe esserci stata anche una complessa situazione familiare, conseguente alla separazione dei genitori, dopo che al padre era stata tolta qualche anno fa la patria potestà. L'esistenza del ragazzo è stata infatti segnata da maltratta-

menti subiti in famiglia e purtroppo sarebbe proseguita dopo l'allontanamento dell'uomo, con un conflittuale e difficile rapporto con la madre e il suo nuovo compagno. Un esempio di questo difficile rapporto sarebbe da ricercare nella denuncia inoltrata dagli stessi genitori acquisiti per un furto commesso in famiglia.

I due ragazzi (anche il secondo ha alle spalle una situazione familiare difficile) si erano conosciuti un anno e mezzo fa in un istituto per minori vicino a Sassari e avevano cominciato a frequentarsi. Sabato mattina c'è stato l'incontro a mare, seguito dalla decisione di entrare nella villetta la sera, portandosi però tutto l'occorrente per trascorrere un week-end particolare. L'autopsia eseguita nell'Istituto di medicina legale avrebbe confermato la morte per soffocamento di Antonio. Una morte senza motivo, per una bravata che non avrebbe avuto nessuna conseguenza.

Giuseppe Centore

Parigi, negli articoli particolari che poteva conoscere solo l'assassino. Ha ucciso per il Pulitzer?

Cronista accusato del delitto Du Plantier

Sophie Toscan Du Plantier, ricca e famosa, venne assassinata nella sua villa in Irlanda nel dicembre scorso.

ROMA. Ci arriva dall'Irlanda via Parigi un giallo in grande stile, tormentato e graffiante come una trama di Agatha Christie. Sceneggiato in un piovoso scorcio di campagna avvolto da immense foreste, il thriller vede sfilare assassini inquieti, poliziotti bizzarri, comunità chiuse nei propri solitari e impenetrabili linguaggi. Lei, Sophie Toscan du Platier, è la vittima. Lui, Eoin Bailey, il presunto omicida. Lei, una scrittrice, ricchissima. Lui, un giornalista quarantenne in crisi. Lei, viveva solitaria in una casetta bianca lontana dal paese. Lui, ormai stanco della routine, è un sognatore da manuale, un cercatore di storie incallito. Talmente testardo da essere il maggiore sospettato della polizia che lo descrive come una sorta d'Erostrato. Quell'uomo che incendiò il tempio di Efeso pur di conoscere la celebrità.

Storia banale se fosse ambientata a New York. Lì, varrebbe il pensiero: cosa non si fa per una prima pagina sui giornali. Tutt'altra cosa se il paesaggio è l'Irlanda. Con i suoi tramon-

ti, le solitudini, le angosce, i sentimenti sempre sull'orlo di esplodere. Qui ogni storia, anche la più torbida, dice qualcosa a chiunque di noi. Accadde tutto in un attimo. Lei, Sophie, fu ritrovata alle 10 del mattino dello scorso 23 dicembre da Shirley Lyons, una vicina di casa. Era riversa a terra con il cranio fraccassato a pochi passi dal cancelletto della sua villetta-bomboniera. L'assassino l'aveva aggredita durante la notte, tra le sue unghie duravano del sangue e i segni adosso della lotta, ma il medico legale si era fatto vivo con un imperdonabile ritardo, tanto da rendere impossibile l'analisi del Dna del sangue rappreso sulle dita, l'unica traccia dell'assassino.

Sara Daniel è la giornalista di «Le Nouvel Observateur» che, racconta il suo viaggio a Schull, il borgo irlandese dove è di scena l'inchiesta sull'omicidio. Gli incontri con il capo della polizia locale, Dermot Dwyer, impressionatissimo dalle abitudini intellettuali del sospettato numero uno. E le surreali battute di Bailey,

che non è in carcere solo per via di una legislazione penale, quella irlandese, ultra garantista, ma è costantemente guardato a vista dagli agenti della polizia locale, la «Gardai». Per il settimanale francese, Sara Daniel affonda la penna in uno «Psyco» autentico. Leggiamo: «Dwyer mi vuole avere ad ogni costo. All'inizio mi raccontò la sua vita, io non avevo mai frequentato dei poliziotti. Poi, un giorno, mi ha chiesto se avevo mai giocato a poker. Compresi in quel momento che aveva bleffato con me fin dall'inizio». Questo è solo un saggio di Bailey. E Dwyer, il super poliziotto alle sue calcagna, che ha presentato da pochi giorni ai superiori un documento che ritiene decisivo per quello che prevede essere il prossimo arresto del giornalista, controbatte con gli indizi. Ma anche mostrando un certo fastidio per questo intellettuale dall'aria superba, per di più un inglese (ha lavorato per la Bbc), che legge Orwell e Joyce, e che un po' tutti in paese sospettano e definiscono un ciclotimico. Gli indizi:

come faceva Bailey a sapere che Sophie scriveva le sue storie su un computer portatile visto che sostiene di non averla mai conosciuta prima della sua morte? Come giustifica il giornalista le escoriazioni sulle mani e sul volto subito dopo quella notte? Deve aver per forza ucciso. E il movente? Raccontare finalmente una storia da vicino: cosa non si farebbe per un pezzo da Pulitzer? Ma Bailey ha un alibi: la sua compagna Jules che stava con lui in un pub. Ribatte Dwyer: Bailey si alzò due volte per scrivere quella notte e la mattina presto portò il suo pezzo al giornale locale. Potrebbe aver deviato per la casa di Sophie, ne aveva il tempo. Come si difende Bailey? Ma è ovvio, rilanciando, con una buona dose di «folle». Racconta un proprietario terriero: «Bailey mi raccontò di aver sognato un uomo che inseguiva Sophie minacciandola in francese. E sapete che fece dopo avermelo detto? Si rivolse a me in francese».

Paolo Mondani

Torino, si aggrava la posizione del fratello

Oggi fuori dal carcere il presunto assassino del marocchino annegato ai Murazzi

TORINO. Il suo avvocato è sicuro: oggi, Paolo Iavarone, l'unico arrestato per la storia del Murazzi di Torino, sarà rimesso in libertà. E' accusato di omicidio volontario per la morte di Abdullah Doumi, il marocchino annegato nelle acque del Po all'alba del 19 luglio, dopo una rissa nella quale erano coinvolti lui, suo fratello Piero, e un gruppetto di amici, tra i quali Andrea Santonocito, interrogato per due ore ieri mattina. Adesso, dopo esser passati sotto il torchio degli inquirenti, tutti hanno cercato di chiarire le loro posizioni. Risultato: si è alleggerita la posizione di Paolo Iavarone, per ammissione degli stessi pm che hanno espresso parere favorevole alla scarcerazione e adesso è solo una questione di tempi tecnici. Questa mattina, il suo legale, l'avvocata Loredana Gemelli presenterà istanza di scarcerazione al gip Omibretta Salvetti e già nella tarda mattinata potrebbe avere via libera. «Domani pomeriggio vado a prenderlo in carcere - diceva ieri l'avvocato - ritengo che possa cenare a casa sua».

E a quanto pare i pubblici ministeri Onelio Dodero e Maurizio Boselli sono riusciti a dipanare la matassa, senza ricorrere ad altri arresti. Le responsabilità dirette, che in un primo tempo erano state attribuite a Paolo Iavarone, ora ricadono su suo fratello Piero, che aveva tentato di tenersi fuori

da tutto, convincendo gli amici a testimoniare il falso e a dire che quella sera, lui aveva abbandonato il campo alle 3 di notte, due ore prima dell'annegamento di Abdullah. Una bugia che non ha retto al terzo grado degli inquirenti. Orasi sia che il primo a gettarsi nella zuffa coi marocchini è stato Piero. Anche Andrea Santonocito si butta nel mucchio, i segni della colluttazione erano visibili ancora ieri, quando in abito grigio, vestito da ragazzo per bene, si è presentato all'interrogatorio coi magistrati. Dice di aver visto Piero partire all'inseguimento del marocchino e ieri ha aggiunto di averlo visto arrivare fino alla riva del Po, dove Abdullah è stato spinto in acqua. Lo ha rivisto mentre tornava indietro, nel fuggi-fuggi generale, dopo l'annegamento. Un testimone marocchino aveva visto un tipo col casco nero da motociclista, nell'atto di spingere Abdullah in acqua. Quando sono arrivati i carabinieri, l'unico giovane col casco, ubriaco da non reggersi in piedi era Paolo Iavarone, che è stato arrestato in flagranza di reato. Ma un casco nero, molto simile al suo lo aveva anche il fratello, che se l'era già svignata, lasciandogli anche il suo giubbotto sporco di sangue. Ieri, per completare il quadro, i pm hanno sentito come testi i vari buttafuori dei locali dei Murazzi

A casa Cusani? Forse farà volontariato in carcere

Il tribunale di sorveglianza di Milano ha esaminato ieri l'istanza con cui Sergio Cusani, uno dei pochi imputati di Tangentopoli che sia finito in carcere, chiedeva l'affidamento ai servizi sociali, con la possibilità di svolgere attività di volontariato in carcere. I giudici hanno deciso, ma ieri sera ancora non si sapeva cosa. In teoria, già questa mattina l'ex finanziere potrebbe lasciare il carcere, per rientrarci durante il giorno, non più come detenuto ma come volontario che svolge attività sociali per i carcerati. Un ruolo che Cusani ha già da parecchi mesi: pochi mesi dopo l'arresto, che risale al 13 novembre dello scorso anno, ottenne un uffiutto, proprio all'ingresso del lungo corridoio su cui si affacciano le celle del suo braccio. Un fax gli consentiva di collegarsi ad altri carceri e di creare una specie di coordinamento. Adesso l'ultima iniziativa: la proposta, fatta al sindaco di Milano Albertini, di creare un'agenzia, una specie di ufficio di collocamento, a cui si possano rivolgere i detenuti in semi-libertà o gli ex carcerati che cercano un lavoro. E il sindaco ha già dichiarato la sua disponibilità. Cusani ha le carte in regola per ottenere l'affidamento ai servizi sociali, una possibilità che altri condannati illustri di Tangentopoli hanno ottenuto senza passare neppure un giorno in cella e che viene concessa quando la pena da scontare è inferiore a tre anni. C'è un'unica precondizione: normalmente, chi la ottiene, viene affidato a un assistente sociale, che almeno sulla carta si occupa del suo reinserimento. Cusani, che senza dubbio ha tutti i numeri per farlo, chiede di essere lui l'assistente sociale e questa è una contraddizione che può dar fastidio ai giudici.